Leopardi, a cura di Franco D'Intino e Massimo Natale

Luca Bani

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/transalpina/539>

DOI: 10.4000/transalpina.539

ISSN: 2534-5184

Editore

Presses universitaires de Caen

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 novembre 2019

Paginazione: 192-194

ISBN: 978-2-84133-944-0

ISSN: 1278-334X

Notizia bibliografica digitale

Luca Bani, « *Leopardi*, a cura di Franco D'Intino e Massimo Natale », *Transalpina* [Online], 22 | 2019, online dal 01 novembre 2019, consultato il 10 décembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/transalpina/539> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/transalpina.539>

Leopardi, a cura di Franco D'Intino e Massimo Natale, Roma, Carocci (Studi superiori ; 1127), 2018, 334 p.

Un ottimo manuale, questo curato da D'Intino e Natale, che riesce ad andare oltre i confini propri del genere e a trasformarsi in uno strumento utile per approfondire le diverse opere o i differenti aspetti legati alla vicenda letteraria e alla storia del pensiero leopardiani.

Oltre ai già citati curatori, estensori rispettivamente dei capitoli dedicati alla prosa e alla poesia, hanno collaborato alla stesura delle varie sezioni del testo nella parte dedicata alle *Opere* Alessandra Aloisi (*La filosofia*), Christian Genetelli (*L'Epistolario*), Valerio Camarotto (*Le traduzioni e gli scritti filologici*) e Grazia Basile (*La linguistica*). Nella sezione dedicata alle *Questioni* si trovano invece contributi di Marco Bazzocchi (*L'ironia e la comicità*), Leonardo Bellomo (*La lingua e lo stile*), Paola Italia (*Lo scrittoio*), Elisabetta Brozzi (*La biblioteca*), Fabio Camilletti insieme a Martina Piperno (*L'antico e il moderno*) e, infine, Tommaso Gennaro (*L'eredità*). Ciascun capitolo è inoltre opportunamente corredato da un'appendice di *Approfondimenti bibliografici* contenente i contributi più significativi dei maggiori studiosi di Leopardi sui singoli temi trattati. Tutte le indicazioni bibliografiche sono poi riprese nella *Bibliografia* che, insieme all'*Indice dei nomi*, chiude il libro.

È quindi difficile fornire un panorama complessivo di un lavoro articolato che ha come scopo quello di dare una visione generale sull'opera e sul pensiero leopardiani, ma si possono certamente segnalare gli spunti e le suggestioni a nostro modesto giudizio più interessanti che il lettore potrà trovare in un volume complessivamente utile e stimolante.

Paola Italia si è sempre occupata di problemi filologici e linguistici inerenti gli scrittori dell'Otto e del Novecento, ma ultimamente si è dedicata a descrivere le metodologie di lavoro di un autore come Carlo Emilio Gadda (*Come lavorava Gadda*, Roma, Carocci, 2017) attraverso l'analisi delle sue carte, dei suoi archivi, della sua biblioteche e mediante l'attento esame degli appunti manoscritti, delle correzioni, delle revisioni e delle riscritture rintracciabili sulle bozze. La stessa prospettiva e un'identica metodologia sono state usate anche per Leopardi. Si inizia dunque dal *Dove scriveva*, con un acuto rispecchiamento degli spazi fisici dell'ideazione e della creazione con la metodologia poi effettivamente applicata dal poeta nella stesura e nella rifinitura delle sue opere – «Un tavolino, di rigore monacale, che racconta più di quanto Giacomo non abbia fatto come nasceva la sua poesia» (p. 227) –, per poi passare al *Come scriveva*, analisi della qualità dei suoi autografi e degli archivi che li custodiscono; al *Come copiava*, vaglio minuzioso della natura dei manoscritti, tipologicamente

raggruppabili in larga misura nella categoria delle « copie in pulito » (p. 229) che rendono impossibile stabilire la struttura delle prime stesure assolute delle singole opere; al *Come componeva*, paragrafo nel quale si illustrano i riferimenti e le fonti che andavano a formare il repertorio lessicografico e stilistico di riferimento sul quale Leopardi costruiva i suoi testi: Annibal Caro e Torquato Tasso per la lirica, Giovanni Della Casa e ancora Caro per la prosa; per ultimo, *Come correggeva*, parte nella quale vengono ben spiegate le fasi di adeguamento concettuale, stilistico e lessicale dei testi. In breve, il capitolo curato da Italia illustra in maniera esemplare l'officina del poeta, aiutando il lettore a meglio intendere l'intrinseca complessità, le difficoltà infinite e i tempi variabili della scrittura creativa.

Una seconda segnalazione può essere fatta per le pagine intitolate *Leopardi fuori dall'Italia: fra Ottocento e Novecento* del capitolo *L'eredità*. Tommaso Gennaro sottolinea soprattutto la differente fortuna leopardiana tra Europa, dove il Recanatese s'impose già dal secondo quarto dell'Ottocento, e Italia, dove invece la sua vera scoperta e valorizzazione critica è più tarda, risalendo solo al primo Novecento. In Francia, in particolare, fu Sainte-Beuve a svincolare Leopardi dalla « meschinità del culto municipale e partigiano, che gli era toccato in sorte in Italia, e isolandolo, secondo la verità storica, come autore vissuto e vivente in Europa » (Carlo Dionisotti, *Appunti sui moderni. Foscolo, Leopardi, Manzoni e altri*, Bologna, Il Mulino, 1988, p. 220). Nel mondo anglosassone, dopo una sostanziale stroncatura mazziniana nell'articolo del 1837 intitolato « Italian Literature since 1830 » pubblicato sulla *London and Westminster Review*, furono Gerald Henry Lewes, George Eliot e, per gli Stati Uniti, Henry Theodore Tuckerman a rendere giustizia all'autore di canti. In Germania trovò ampia eco soprattutto il Leopardi filosofo grazie all'opera di mediazione di tre grandi pensatori: Arthur Schopenhauer, Friedrich Nietzsche e Walter Benjamin. Nietzsche, in particolare, fu un lettore e interprete finissimo di Leopardi, e gli riconobbe non solo il merito di essere un lirico-filologo – e quindi uno scrittore che fondava la sua vocazione lirica su una non comune conoscenza, filologica dei classici, aspetto quest'ultimo ovviamente molto caro a Nietzsche – ma anche quello di essere un pensatore-poeta « sovrastorico » e quindi meritevole di essere incluso nel pantheon della cultura e della letteratura universali. E poi il Portogallo con Fernando Pessoa, la Spagna con Miguel de Unamuno, la Polonia con i poeti Kazimierz Tetmajer e Stefan Żeromski, fino al Giappone, dove Leopardi arrivò dapprima attraverso le versioni delle sue opere in inglese e in tedesco e si attestò successivamente con le prime traduzioni in giapponese: del 1911, ad esempio, è la traduzione di un brano tratto dall'*Elogio degli uccelli* a cura di una giovane poetessa e scrittrice di novelle, Nogami Yaeko (1885-1985).

Gli argomenti trattati da Italia e da Gennaro, di cui si è dato un breve sunto, sono quindi solo due esempi di un ottimo manuale d'uso per i docenti e di uno studio esaustivo, scorrevole e ben organizzato condotto da studiosi per lo più giovani che hanno la capacità di trasmettere al lettore non specialista o alle prime armi non solo l'importanza e la grandezza dell'autore trattato, ma anche la loro personale passione per un'opera in poesia e in prosa dalle profonde implicazioni ontologiche.

Luca BANI

Marcello Simonetta, *Caterina de Medici. Storia segreta di una faida familiare*, Milan, Rizzoli (Saggi italiani), 2018, 385 p.

Marcello Simonetta, historien réputé, enseigne l'histoire et les sciences politiques à l'American University of Paris et à Sciences Po Paris. Ce livre est le dernier d'une trilogie consacrée à l'une des dynasties les plus connues de la Renaissance, non seulement en Italie, mais dans l'Europe entière. Les premiers tomes du cycle sont *L'enigma Montefeltro* (BUR 2008, dont la traduction française a été publiée par Albin Michel en 2018) et *Volpi e leoni: i misteri dei Medici* (BUR 2014). Toutefois, nul besoin d'avoir lu les précédents pour savourer celui-ci.

Il s'agit d'une étude précise et richement documentée, servie par une écriture alerte, qui dresse une fresque remarquable des cours européennes du XVI^e siècle. C'est aussi l'histoire de Catherine de Médicis, épouse et mère de rois, souvent présentée par l'historiographie comme une *reine noire*. On la décrit volontiers comme une femme dure et fanatique et on la désigne comme la grande responsable de la tragédie de la Saint-Barthélémy. Or, ce livre jette un regard sur une période moins étudiée de sa vie: il parcourt les années de son enfance, passées entre la maison de sa tante Clarissa et le couvent de Santa Lucia, pour décrire ensuite les épreuves qu'elle traverse à la cour des Valois jusqu'à la mort d'Henri II. Les bornes chronologiques historiques sont donc le sac de Rome (1527), défini comme le début de la fin de la Renaissance (p. 10), et la paix de Cateau-Cambrésis (1559), qui non seulement met un terme aux guerres d'Italie, mais, par la même occasion, signe le déplacement définitif de l'axe d'intérêt international de la péninsule italienne vers le nord et l'est de l'Europe.

L'ouvrage est divisé en trois parties, un découpage tout à la fois chronologique et *chromatique*, pour ainsi dire. En effet, en colorant initialement son récit de rouge intense pour le faire sombrer, par la suite, dans le noir le plus profond, l'auteur joue avec les compétences littéraires et cinématographiques de son lecteur. Précisons mieux: l'intitulé de la première partie,